

Violenze e soprusi contro gli indigeni che vivono nel parco nazionale congolese di Odzala-Kokoua

La strage silenziosa del popolo baka

di MARINA PICCONE

«**A**frican Parks ci sta uccidendo lentamente. Soffriamo così tanto che potremmo anche essere morti». È la testimonianza di un uomo baka al giornalista del «Daily Mail», Ian Birrel, autore di un'inchiesta sugli abusi commessi dai guardaparco di African Parks contro i baka, una popolazione che vive nel Parco Nazionale di Odzala-Kokoua, nella Repubblica del Congo (nota anche come Congo-Brazzaville). L'inchiesta, ripresa dalle principali testate britanniche, ha rivelato prove di innumerevoli atrocità, come stupri, torture, pestaggi e anche omicidi. African Parks è un'organizzazione ambientalista fondata dal miliardario olandese Paul Fentener Van Vlissingen, che aveva legami economici con l'apartheid e la cui fortuna familiare proveniva dal trasporto del carbone. L'organizzazione può contare sul denaro di fondazioni occidentali, banche per lo sviluppo, milionari e governi. Dalla sua creazione, avvenuta nel 2000, ha preso il controllo di oltre 20 milioni di ettari di terra africana.

«African Parks, insieme ad altre grandi



organizzazioni per la conservazione, si appropriata della terra indigena per trasformarla in riserve o parchi militarizzati e le loro guardie attaccano popoli come i baka, abitanti della foresta da tempo immemorabile», denuncia Caroline Pearce, direttrice generale di Survival International, il movimento mondiale per i diritti dei popoli indigeni. Questi abusi non sono un caso isolato ma continuano a ripetersi in Africa e Asia. «I baka e altri cacciatori-raccoglitori sono stati cacciati e ora vivono in condizioni precarie, dipendenti dagli altri o trasformati in 'attrazioni turistiche', mentre i veri colpevoli della

distruzione ambientale, come i cacciatori di trofei e le compagnie minerarie, petrolifere e del taglio del legno, vengono considerati partner della conservazione e possono continuare a condurre i loro affari come sempre», continua Pearce.

«Stanno distruggendo questa foresta, la nostra casa. Dove possiamo andare, come possiamo sfamare i nostri figli?», chiede Eyana Nivrel, del popolo baka. «Dovrebbero solo lasciarci in pace e farci vivere nella nostra casa».

Le fa eco Fiore Longo, direttrice della campagna di Survival per la decolonizzazione della conservazione: «Per i baka, la creazione di aree protette nelle loro terre ancestrali non ha comportato altro che violenza, furti di terra, espropri e fame dai tempi della colonizzazione ad oggi». «Se le cose continueranno così – aggiunge –, i baka cesseranno di esistere come popolo», anche perché «la conservazione non dovrebbe essere distruzione». «I popoli indigeni – conclude – sono i migliori custodi del mondo naturale. Rispettare i loro diritti è di gran lunga il modo migliore per proteggere la biodiversità».